

heteroglossia



QUADERNI DI LINGUAGGI E INTERDISCIPLINARITÀ.
 DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, DELLA
 COMUNICAZIONE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI.

ni° eum

Heteroglossia n. 14

Pianeta non-fiction

a cura di Andrea Rondini

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 14

Quaderni di Linguagie Interdisciplinarità. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato scientifico:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata)

ni° eum edizioni università di macerata > 2006-2016

isbn 978-88-6056-487-0

issn: 2037-7037

Prima edizione: dicembre 2016

©2016 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Indice

- 9 Andrea Rondini
Introduzione
- Parte prima
Dalla verità alla vita
- Raffaello Palumbo Mosca
29 Oltre l'idea di realismo: scrittori della vita nel nuovo millennio.
Primi appunti
- Gianluca Vagnarelli
39 Verità e politica: democrazia, *parrēsia* e consiglio politico in
Michel Foucault
- Marco Mongelli
53 Alle origini della non-fiction: le strade di Truman Capote e
Norman Mailer
- Claudio Milanese
83 La svolta narrativa di Piazza Fontana
- Antonio Tricomi
105 Sempre in prima persona. Sulla poetica di Emmanuel Carrère
- Elena Frontaloni
133 L'arte di girare attorno. *Il Regno* di Emmanuel Carrère
- Parte seconda
Successo e affermazione
- Carlo Baghetti
145 Confini mobili della modalità non-fiction. Ermanno Rea,
Mistero napoletano e La comunista

- Morena Marsilio
171 Inchiesta e reportage à la “minimum fax”: un paese inventato o sconosciuto?
- Lorenzo Marchese
207 Storiografie del presente? Per una discussione della non-fiction su esempi italiani degli anni '90 (Covacich, Petrignani, Rastello)
- Andrea Gialloredo
245 «Questo scritto non sarà un romanzo». L'azione letteraria di Vitaliano Trevisan
- Sara Bonfli
273 Edoardo Albinati: Irrealità o inganno della Realtà?
- Lucia Faienza
291 La verità precaria come paradigma del reale: uno sguardo alla narrativa italiana di non-fiction
- Francesca Strazzi
311 Virate legendarie
- Chiara Pietrucci
331 Una cosa divertente che non farò mai più? La non-fiction di David Foster Wallace
- Parte terza
Esperienze contemporanee
- Giovanna Romanelli
345 I racconti, le voci, le storie della nuda vita dei migranti. *La catastròfa* di Paolo di Stefano
- Carla Carotenuto
369 Disabilità, fragilità, amore. Il tempo della consapevolezza in Valeria Parrella
- Alessandro Ceteroni
391 La via italiana al non-fiction novel: *Il costo della vita* di Angelo Ferracuti
- Isabella Tomassucci
419 «Non potevo fare altro». Retorica e rappresentazione dell'ossessione in *ZeroZeroZero* di Roberto Saviano
- Donato Bevilacqua
441 Da Limonov a Srebrenica. Il conflitto nei Balcani attraverso la non-fiction di Marco Magini ed Emmanuel Carrère

Parte quarta

Confini

- Gianluca Cinelli
465 Non-fiction tra storia e letteratura. Il caso della memorialistica di guerra
- Franco Forchetti
505 La Realtà “catramosa” nelle pieghe del testo finzionale. Una lettura di *Petrolio* di Pasolini
- Giorgio Cipolletta
523 Oltre la non-fiction. *F for fake*, così falso, così vero
- 553 Abstracts

Elena Frontaloni

L'arte di girare intorno. Il Regno di Emmanuel Carrère

Con *Il Regno*, ambiziosa narrazione investigativa sulle origini del cristianesimo, Emmanuel Carrère si è magistralmente dato in pasto ai suoi detrattori. Ha commesso errori di ricostruzione, ha esibito appiattimenti del passato sul presente non solo banali, ma colpevolmente ambigui nei confronti di problemi in corso, e più che mai ha invaso la scena, mettendo in ombra il racconto con il suo gigantesco «je» – vita opere fallimenti, oltre alle ripetute proteste di buonafede nell'uso delle fonti e nella loro riscrittura. Con la stessa maestria esercitata nei libri precedenti, Carrère miscela veleno e contravveleno direttamente dentro l'opera, motivando i difetti con questioni di poetica, di gusto, di morale inserite anch'esse nel vivo corpo dell'inchiesta, e infine chiamate a raccolta fra le grandi pieghe di un testo che si vuole insieme ibrido e letterario, e nel corso del quale l'io narrante diventa, alla bisogna, testimone di se stesso, sceneggiatore, sociologo, lettore di testi antichi e molto, troppo altro.

Anche gli investigatori fanno errori di ricostruzione, e proprio come investigatore Carrère si presenta provvisoriamente nel romanzo¹, quando inizia a raccontare di Paolo e poi di Luca: «il cammino che in passato ho compiuto da credente, lo compirò oggi da romanziere? Da storico? Non lo so ancora, non voglio dare una risposta netta, non penso che l'etichetta conti poi molto. Diciamo da investigatore». Le perplessità di fronte a metafore attualizzanti di dubbio gusto, oppure a ondivaghi ripiegamenti dell'antico su saperi attuali (e viceversa) sembrano altrettanto

¹ Ed. it. Carrère 2015a, p. 105.

presto fuggate in nome del coraggio di narrare, di far comprendere e comprendere insieme al lettore: «trasponiamo, sceneggiamo, non dobbiamo aver paura di darci dentro», si legge in un altro passo², dove in gioco c'è la prospettiva della vita eterna, come la vivevano gli antichi prima del cristianesimo, i primi seguaci del messaggio cristiano e infine noi contemporanei – e dunque Calipso, personaggio noto a Luca e Paolo («ovviamente il regno di Cristo è meno sexy del regno di Calipso»), è per l'oggi il prototipo dell'amante bionda che offre però in questo caso non sesso, ma l'eternità al quarantenne e ancora prestante Ulisse, il quale da antico «bravo col destino» sceglie comunque di tornare, anche se sa che ad aspettarlo c'è una moglie vecchia e cellulitica, e un figlio oramai adolescente che «ha buone possibilità di diventare un tossico, islamista, obeso, psicotico, tutto ciò che i padri temono per i loro figli». Quanto all'invasione dell'Io, alle oltre cento pagine di autobiografia prima di arrivare al punto, alla vera e propria indagine sul cristianesimo, si possono leggere con profitto le righe del romanzo forse più citate in sede critica: «quando mi raccontano una storia, mi piace sapere chi me la sta raccontando. Per questo mi piacciono le narrazioni in prima persona, per questo scrivo così, e anzi non sarei capace di scrivere in altro modo. Appena qualcuno dice 'io' (ma 'noi', al limite, va bene lo stesso), mi viene voglia di seguirlo, e di scoprire chi si nasconde dietro questo 'io'». Siamo alla scelta di seguire Luca³, il suo defilato comparire negli Atti degli Apostoli, cui segue il tentativo (meno citato) di «zoomare, come si fa con Google Maps, sul preciso punto dello spazio e del tempo in cui fa la sua comparsa il personaggio che negli Atti dice 'noi'». Qualche pagina dopo, vale la pena di osservare anche la riesumazione della domanda post-sessantottina «Da dove parli?», come nuova occasione per ribadire la propria scommessa: «perché un pensiero mi comunichi qualcosa, bisogna che quel pensiero sia espresso da una voce, che la voce provenga da un uomo, e che io sappia come quel pensiero si è fatto strada nell'uomo che ho di fronte»⁴. La risposta a

² Ivi, p. 201.

³ Ivi, p. 107.

⁴ Ivi, p. 220.

questa domanda da parte di Carrère è il vero distillato delle 428 pagine del *Regno*, un distillato che con candore umanitario l'autore inserisce proprio alla fine della sua inchiesta e che è al solito ragionevole, disarmante e deludente sotto il profilo gnoseologico e letterario, forse buono davvero solo per chiudere un comizio politico tra pochi malinconici delusi che si conoscono fin troppo bene tra loro: «Il libro che termino ora l'ho scritto in buona fede, ma cerca di avvicinarsi a qualcosa di tanto più grande di me da far sembrare questa buona fede ben poca cosa, lo so. L'ho scritto portandomi dietro il peso di ciò che sono: un uomo intelligente, ricco, con una posizione: altrettanti handicap per chi vuole entrare nel Regno. Comunque ci ho provato. E nel momento di lasciarlo mi chiedo se questo libro tradisca il giovane che sono stato, e il Signore in cui quel giovane ha creduto, o se invece vi sia rimasto, a suo modo, fedele. // Non lo so».

Al di là dell'insofferenza che si può provare di fronte a tali e tante idiosincrasie, va aggiunto laicamente che le molte spiegazioni e cautele che Carrère dissemina nel libro, se pure hanno il potere di prevenire le diverse obiezioni e di spostarle su un piano non critico e più facile da gestire («mi piace/non mi piace»; «mi innervosisce/mi conquista»), lasciano moltissime domande aperte nel lettore; un lettore con il quale Carrère sembra avere sempre molta premura di confrontarsi e dialogare, chiedendogli in verità continue prove di fiducia voyeuristica travestite da atti performativi (*Facciamo un gioco*, del 2002 è un testo non solo esemplare ma programmatico in questo senso). Non sappiamo se il ruolo dell'io nel testo è veramente quello dell'investigatore assunto da Carrère, quasi per rassicurare il lettore, all'inizio dell'inchiesta; e risulta difficile non notare come tale ruolo sia nella sostanza smentito quando alla ricostruzione e all'ipotesi cede il passo la comodità d'invenzione, travestita da dovere dello scrittore, per la banale mancanza di pezze d'appoggio documentarie: «riguardo ai due anni trascorsi da Paolo a Cesarea, non ho niente. Nessuna fonte. Posso, e al tempo stesso debbo, inventare»⁵, «forse, a Cesarea [Luca] ha esercitato la professione di medico. Quel che mi fa comodo credere è che almeno all'inizio abbia abitato

⁵ Ivi, p. 225.

con Filippo e le sue quattro figlie vergini, e che siano diventati amici»⁶. Per tutto il libro l'«io» che invade il testo risulta dunque un personaggio oscuro, in crescita, mobile, che ripete ad ogni passo di voler giocare a carte scoperte ma arriva alla fine a dire di sé quello che aveva detto fin dalla copertina: non la sua umanità, non la sua intelligenza, non la sua storia e individualità, ma più banalmente il suo nome, che è il nome di uno scrittore. Il grave (per Carrère) sottinteso, qui, è che tale posizione dovrebbe valere come garanzia di letteratura e promessa di abbandono alla lettura per chi ha acquistato il volume. Quanto alle attualizzazioni (pensieri, sceneggiature, metafore, brevi incisi), non è quasi mai decidibile se appartengono del tutto all'autore oppure a chi l'autore s'immagina legga il testo; alla sua ansia di spiegargli le cose e quello che ha capito delle cose. E anche in questo caso l'indecisione è voluta, semplicemente perché Carrère vuole rimanere *politically correct* anche quando pronuncia giudizi; e il solo modo per farlo è lasciare in sospeso e il più possibile sfuocato il pulpito dal quale provengono queste interpretazioni e giudizi. Per esempio non è possibile stabilire se le paure del padre francese-Ulisse di oggi, che mette sullo stesso piano l'obesità, la psicosi e il potenziale islamismo del figlio, sono anche le paure di Carrère, se Carrère le attribuisce alla *forma mentis* del lettore per farsi capire meglio o se si tratta di chiacchiere raccolte al bar, buone per una brutta sceneggiatura che forse non riguarda né il profondo dell'autore né quello del lettore, e tuttavia permette loro d'intendersi.

Dunque la chiarezza di Carrère, il suo appassionato raccontare, la sua disponibilità a spiegarsi, cogliersi in fallo, ribadire che non potrebbe fare in maniera diversa, se da un lato sono l'espressione estrema della tirannia dell'autore sul racconto e su chi lo legge (che è la base, non eliminabile, di ogni testo letterario), dall'altro mi sembrano tutti mezzi per lasciar respirare nel testo diverse non-risposte e non-scelte. Una di queste riguarda l'intreccio fra lingua e genere d'appartenenza – Richard Millet, al solito velenoso ma esatto, ha parlato di *Limonov* come di un libro «redatto in regime di non-scelta linguistica» e di Carrère come di un «roman-

⁶ Ivi, p. 228.

ziere in difetto», capace solo di tematizzare senza pudore, in testi ibridi e polimorfi che si negano programmaticamente a etichette di genere, il desiderio e l'incapacità di scrivere romanzi. Ancora più in profondità, a decidere su queste non-scelte c'è però forse una metafora che è anche un metodo: quella del «girare intorno» alle storie. Non si tratta di una posizione che Carrère ha preso all'inizio della sua carriera: nato come scrittore di storie d'invenzione per poi passare alle sfuggenti categorie della non-fiction e all'autofiction (etichette rigettate in quanto tali da Carrère, e per questioni come al solito di pretesa onestà e indifferenza alle faccende di genere), l'autore è infatti trascorso dallo scrivere dentro ai suoi personaggi (come nel bambino con pensieri troppo adulti del racconto lungo *Settimana bianca*, 1995), al «girare intorno» alle storie, cioè far materia di racconto dei suoi tentativi di avvicinamento a un fatto, un racconto, un personaggio. Il meccanismo, riconoscibile sin da *L'avversario*, si fa ancora più vistoso nel testo *L'uomo dei dadi*. Uscito su "XXI" nell'autunno del 2014 (poco dopo *Il Regno* nell'edizione francese), il testo prende spunto dal personaggio di George Cockcroft, misterioso psicanalista newyorkese autore di un libro di culto, *The dice man* (1971), a metà fra il racconto autobiografico e il saggio, nel quale si racconta il metodo elaborato dall'autore per vivere la vita con più libertà e spensieratezza: affidare qualunque scelta a un dado, abbinando a ciascuna faccia sei opzioni; qualunque sia il numero deciso dalla sorte, si deve ubbidire, costi quel che costi (non sarebbe sorprendente scoprire, magari attraverso un'intervista a Carrère, che al di sotto delle scelte diegetiche del *Regno* ci sia un meccanismo simile).

Vale la pena riportare adesso per esteso i passi in cui ricorre la metafora del «girare intorno». Ne *L'uomo dei dadi*, dopo aver riscritto con vivacità la vita di Luke Rhienart, eteronimo di Cockcroft, Carrère denuncia infine la sua fonte raccontando la scoperta del libro *The dice man* da adolescente «con i capelli lunghi, la giacca afgana e gli occhialletti rotondi, tremendamente timido» che usa il dado per decidere il primo passo con le ragazze ed è indeciso (sta parlando l'adolescente o lo scrittore consumato?) sulla natura del testo: «era difficile dire se fosse

un'opera di fantasia o un racconto autobiografico, ma l'autore, Luke Rhienart, si chiamava come il protagonista ed era come lui psichiatra». La fascinazione per il personaggio è poi abbandonata, Carrère scrive alcuni libri «*intorno* alla tentazione delle vite molteplici» (*L'avversario* su Jean-Claude Romand, che ha passato vent'anni a fingere di essere un altro, e Eduard Limonov, «che di vite ne ha vissute dieci»). Parlando infine con un amico torna per caso a pensare a Luke/George, si documenta in internet («in passato, su questi argomenti, dovevamo accontentarci della nostra immaginazione, oggi invece c'è internet e in un'ora su internet ho scoperto più cose su Luke Rhienart che in trent'anni di pigre congetture»⁷, lo va a trovare e scopre un uomo con delle ambizioni, però ben tenute a bada, che ama la vita in campagna e sua moglie (Carrère è maestro nel commuovere il lettore con belle storie di pur difficile felicità coniugale, per esempio in *Vite che non sono la mia*). Poi si mette a cercare i seguaci del metodo del dado, molti dei quali rovinati dalla pratica medesima, alcuni invece prosperi padri di famiglia, e alla fine, divenuto amico di uno di questi, è pronto a confessargli il disagio in cui lo ha gettato una frase di Luke: «per scrivere sulla *dice life*, bisogna essere un *dice man*. Io, però, non sono un *dice man*. Perché la mia vita mi va bene così? Per convinzione filosofica? O semplicemente perché non ho le palle? Poco importa, il fatto è che *giro intorno a questa storia* da due mesi e non mi sono ancora lanciato una sola volta»⁸. Ed è così che Carrère infine fa la prova del metodo, scegliendo sei opzioni per risolvere il momento della cena con l'amico, finendo per preparare un pasto in una cucina di cui non conosce l'organizzazione, e dalla quale esce un «brasato di manzo fumante ed esageratamente speziato», oltre a una conclusione provvisoria, che viene attribuita non all'autore ma a tutto il gruppo seduto intorno alla tavola, sull'utilità della *dice life*: «i giochi di ruolo come quello, in contesti un po' tesi, sono un ottimo modo per rompere il ghiaccio. Bisognerebbe ispirarcisi per risolvere i conflitti internazionali, sarebbe interessante vedere

⁷ Trad. it. Carrère 2015b, p. 68.

⁸ Ivi, p. 75.

l'effetto in Ucraina»⁹. Nel *Regno*, e nel provvisorio manifesto d'intenti che è il primo paragrafo della seconda parte (*Paolo, Grecia, 50-58*), si riconosce lo stesso atteggiamento e la stessa perentoria indecisione, che innalza la mobile «verità» contro la granitica «certezza»: «Sono diventato quello che avevo così tanta paura di diventare. // Uno scettico. Un agnostico – nemmeno abbastanza credente da essere ateo. Un uomo che pensa che il contrario della verità non sia la menzogna ma la certezza. E il peggio, dal punto di vista di colui che ero, è che mi ci trovo piuttosto bene. // Capitolo chiuso, allora? Non proprio, se quindici anni dopo aver messo dentro uno scatolone i miei quaderni con i commenti al Vangelo mi è venuta voglia di *girare di nuovo intorno a questo momento centrale e misterioso della nostra storia, della mia storia*. Di tornare ai testi, cioè al Nuovo Testamento»¹⁰ (segue la dichiarazione di fare il cammino non da romanziere, non da storico ma «diciamo» da investigatore, cfr. sopra).

Il tipo di trattamento che Carrère riserva dunque ai «fatti veri», qualunque siano questi fatti, è il seguente: c'è un incontro con una storia realmente accaduta, dovuto a incroci casualità e capricci della vita; segue la curiosità (anticipata dalla richiesta all'agente e all'editore sull'opportunità di trattare il tema) e l'iniziare a «girare intorno» a questo fatto, con gli strumenti che si hanno in mano (Emmanuel Carrère, uomo marito scrittore sceneggiatore studioso di Philip Dick lettore di antichi testi sacri internauta). Questi strumenti nel corso della scrittura vengono scelti con estrema libertà, optando per quello più adatto o più a portata di mano (o di dado) in ciascun momento della storia, che da quel momento in poi diventa un semplice pretesto per l'uso degli stessi strumenti elencati sopra, che sono poi quelli attraverso cui non si riesce a scrivere un romanzo. La struttura dei libri di non-fiction firmati Carrère e particolarmente del *Regno* (curiosamente in pochi hanno parlato di scarsa tenuta del pacchetto completo, del suo sfasciarsi continuamente in mano al lettore e al suo ricomporsi solo grazie a strizzate d'occhio di bassa lega: «Può essere andata così. Oppure... // Forse ho un'idea

⁹ Ivi, p. 76.

¹⁰ Ed. it. Carrère 2015a, p. 105. Corsivi ancora miei.

migliore»¹¹), dipende interamente da questa metafora. Dalla metafora discende una presa di posizione non agnostica, come forse vorrebbe Carrère, ma più semplicemente indifferente al rapporto fra scrittura e famigerata realtà. Il fatto, le storie diventano entità sfuggenti, qualcosa rispetto a cui non si può far altro che «girare intorno» senza entrare troppo nel merito. Quel che conta, e che si può conoscere, sono invece gli strumenti, le tante voci messe in campo per guardare come da dentro un caleidoscopio il fatto senza farne uscire nessun fantasma certo, nessuna immagine consapevolmente e deliberatamente scelta, ma traendone invece una serie di prove di voce donate al lettore come il meglio che lo scrittore e uomo Carrère è riuscito a fare attraverso movimenti di avvicinamento al fantomatico e inesistente «centro» della storia, che mano a mano si rivela per quel che è: un mito creato ad arte – indagine dopo indagine, ipotesi dopo ipotesi, invenzione dopo invenzione, incertezza dopo incertezza – da Carrère per sé medesimo, e per esercitare la propria scrittura.

In un bel saggio Arturo Mazzarella ha stroncato l'ormai facile bersaglio Saviano con l'accusa di Érivolgersi al patrimonio delle risorse espressive offerte dalla letteratura per poi accantonarle di colpo [...] utilizzandole come 'perno' di quel 'realismo integrale' cui intende uniformarsi»¹². Carrère è più astuto, e infatti all'impossibile «io so e ho le prove» di Saviano e al tragico «io so ma non ho le prove» di Pasolini sostituisce un antilluministico «non so ma provo comunque a raccontare sapendo che alla fine comunque non saprò, e voi con me». Alla fine, l'impressione è che il tempo speso a inseguire Carrère mentre crea la sua avventura mezza vera e mezza finta dentro le origini del cristianesimo, tramutandola in un mito di iniziazione personale, sia troppo e possa esser speso meglio. Per esempio seguendo i consigli di lettura che pure l'autore offre nel corso dell'opera (Dostoevskij, Renan, Flavio Giuseppe – Carrère, autore iperletterario che fa finta di sacrificare la letteratura alla verità perché non sa scrivere letteratura, è molto più abile a raccontare i libri che le vite degli altri). Ai cultori del pensiero e della critica che si fanno scrittu-

¹¹ Ivi, p. 119.

¹² Mazzarella 2011, p. 39.

ra e racconto della Bibbia come mito fondativo dell'Occidente naturalmente potrebbe tornare ancora più utile la tetralogia di Thomas Mann. A chi infine volesse sincerarsi una volta per tutte della vanità e impossibilità del messaggio evangelico sin dalle origini e poi nel nostro presente (quella della Chiesa è un'altra storia, che Carrère non riesce a raccontare perché rimane impigliato nel problema della praticabilità della parola di Gesù Cristo) sarà bene segnalare il meno noto *La Gloria* di Giuseppe Berto. Qui il lungo monologo di Giuda tradito da Cristo nelle sue ambizioni di rinnovamento in terra è soprattutto un dolorante grido dell'autore. Eppure Berto (estensore anche lui di molti brutti libri che qualche volta raccontano, al di là delle intenzioni, la sua incapacità di far romanzi), quando prende la voce di Giuda e lo fa parlare, grazie ad una prosa che va a scuola dai testi di partenza, e poi dai mistici e da Agostino, lascia uno spazio aperto anche per il nostro grido, o per il nostro star zitti, o il nostro prendere le distanze dal quel dolore che stiamo conoscendo. «Nostro» di noi lettori, s'intende: gente china su un libro di letteratura, prima ancora che padri madri uomini donne in vacanza o in preda a una crisi mistiche o d'identità. Perché anche quando si dice «noi» – lo scrittore Carrère insegna ma non esegue – è forse buona educazione mettere in chiaro subito chi parla, e di chi si sta parlando.

Riferimenti bibliografici

- Bo C. (1979), *Prefazione*, in Berto G. (2007), *La Gloria*, Milano: Rizzoli.
- Carrère E. (2015a), *Le Royaume*, Paris: P.O.L. Éditeur; ed. it., *Il Regno*, Milano: Adelphi.
- , (2015b), *À la recherche de l'homme-dé*, «XXI», autunno 2014; trad. it., *L'uomo dei dadi*, «Internazionale», luglio.
- Grazioli L. (2015), *Emmanuel Carrère. Fuori e dentro Il Regno*, «doppiozero», <<http://www.doppiozero.com/materiali/parole/emmanuel-carre-re-fuori-e-dentro-il-regno>>.
- Mazzarella A. (2011), *Politiche dell'irrealtà*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Millet R. (2012), *Langue Fantôme*, Paris: Pierre Guillaume de Roux; ed.it., *Lingua fantasma*, Macerata: Liberilibri, 2014.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 14 | 2016

PIANETA NON-FICTION

a cura di Andrea Rondini

ni° eum edizioni università di macerata > 2006-2016



ISBN 978-88-6056-487-0